

# Il nostro mondo



Malinowski tra gli abitanti delle isole Trobriand

ALAMY

POPOLI DA CAPIRE

## Dieci parole per non avere paura degli altri e accettare la diversità senza preconcetti

Da "Essere" a "Nutrirsi" Aime traccia una storia dell'antropologia culturale, scienza plurale che trasforma le vite

MASSIMILIANO PANARARI

**D**ecalogo etnologico. O, volendo, l'antropologia in una decina di mosse (e in 10 parole). Il nuovo libro di Marco Aime, uno dei più noti etnologi italiani – professore di Antropologia culturale all'Università di Genova – costituisce un lemma della disciplina a cui ha dedicato i suoi numerosi lavori accademici (e la sua attività di saggista). E l'obiettivo di queste «divagazioni», come le chiama l'autore, risulta anche quello di «avvicinarsi alla diversità senza troppi preconcetti e prendere coscienza che il nostro modo di vivere è uno dei molti possibili, né migliore né peggiore di altri». Ovvero, esattamente una delle finalità di fondo sviluppate dall'antropologia, la quale si è via via mondata dallo sguardo eurocentrico ed etnocentrico (fondato sulla convinzione della superiorità della *way of life* occidentale) che ha costituito a lungo un lascito strutturale della sua genesi.

E qui risiede pure uno dei focus dell'impegno civile e «militante» di Aime, che ritorna con frequenza nei suoi scritti, quale anticorpo rispetto alla crescita della xenofobia e alla «demonizza-

zione del diverso» che ha accompagnato, passo dopo passo, il montare dell'onda politica sovranista. È la chiave interpretativa del mondo attraverso la relatività (che, nel caso dello studioso torinese, corrisponde a un convinto approccio di relativismo culturale). E soltanto una «indisciplinata» disciplina di confine e una scienza sociale poliedrica, caratte-

**Per ogni termine un riferimento ai classici e un caso di studio**

rizzata da una pluralità di determinazioni e specificazioni (fisica, culturale, sociale, economica, cognitiva, tra le altre), poteva rivelarsi in grado, col passare del tempo, di adottare in modo strutturale tale prospettiva relativista.

Un'«eccentricità» e una propensione per la «periferia» che Aime ribadisce passando in rassegna le defini-

zioni elaborate da alcuni esponenti fondamentali di questa disciplina. Così, l'antropologia è la «scienza dei rimasugli» (Clyde Kluckhohn) e «gli antropologi sono gli straccivendoli della storia» (Claude Lévi-Strauss), «viaggiatori che si addentrano nelle periferie dell'umanità» (Marshall Sahlins), e «venditori ambulanti di anomalie, spacciatori di stranezze, mercanti di stupore» (Clifford Geertz). Una scienza plurale il cui contributo più rilevante, ha scritto Tim Ingold, consiste nella «sua capacità di trasformare le vite» dell'oggetto di

studio, quel fenomeno al tempo stesso biologico, psicologico, comportamentale, fisico, sociale ed economico che risponde al nome di uomo.

Dieci sono le divagazioni-parole dispiegate da Aime per raccontare l'antropologia, praticamente tutte declinate in forma di verbo: essere (umani); convivere; comunicare; dove e quando?; crescere; specchiarsi; rappresentarsi; scambiare e donare; credere; nutrirsi. Per ognuna di esse l'autore fornisce un testo di riferimento tratto dai classici della materia, e racconta un caso etnografico concreto – dagli tsembaga della Nuova Guinea fino agli «argonauti» delle isole Trobriand (dalla cui osservazione nacque l'antropologia moderna, in virtù delle ricerche sul campo di Bronislaw Malinowski). Così (dove e quando?), gli studi etnologici fanno emergere l'esigenza delle comunità umane di delineare le categorie di tempo e spazio per poterli misurare e, in tal modo, organizzare la vita in co-

mune. Il tempo esiste nel momento in cui lo si calcola: e nell'arcipelago delle Trobriand, al largo della Nuova Guinea, è la luna a fornire il fondamento di tale misurazione, mentre i mesi risultano organizzati non secondo un calendario astratto, bensì sulla base dei ritmi dell'agricoltura e di quelli di un anellide marino (denominato milamala), il quale depone le uova una volta all'anno e sempre in coincidenza con il periodo della luna piena sull'isola di Vakuta.

O, ancora, in Africa a determinare le settimane è un evento artificiale, anziché naturale, coincidente con i cicli dei mercati. L'identità (lo specchiarsi) è una costruzione che tende a classificare gli «altri» e gli stranieri per definire se stessi e collocarsi come punto di riferimento: una tendenza letteralmente di lunga durata, che risale a Erodoto e arriva fino ai giorni nostri, passando per episodi di «invenzione della tradizione», come il kilt, creato a tavolino da alcuni intellettuali scozzesi

(tra cui l'appassionato indipendentista Sir Walter Scott) per proiettare l'immagine di un passato in grado di legittimare le richieste di autonomia dall'Inghilterra.

Mentre il cibo (il nutrirsi) è contaminazione, scambio e l'antitesi della purezza identitaria. E, in alcuni contesti, è dono. Quel dono, afferma Aime – anche sulla scorta dell'omonimo, cele-

**Gli scritti sul dono rivelano che l'Uomo è meno egoista di quanto si pensi**

bre saggio del 1924 di Marcel Mauss –, che evidenzia come gli uomini siano meno egoisti di quello che appare di primo acchito, e di quanto sostenuto dalla filosofia utilitarista. Gli individui regalano per generare relazioni, all'insegna dei principi di un'«economia della gratuitudine» che si fonda sul triangolo (sì, il triangolo sì...) donare-ricevere-contraccambiare, in assenza del cui ultimo lato si strutturano, infatti, le gerarchie e i rapporti di forza all'interno delle società. E per decostruirle occorre, per l'appunto, «pensare altrimenti». —

Marco Aime  
«Pensare altrimenti»  
Add  
pp. 124, €14



**Etnologo**

Marco Aime, nato a Torino nel 1956, è un antropologo e scrittore, docente di antropologia culturale presso l'Università di Genova. È autore di numerosi saggi antropologici, come «Le radici nella sabbia», «Diario dogon», «Sapersi muovere», «La casa di nessuno».